

ULTIMATUM AL PAESE

Nella relazione annuale di Bankitalia un duro avvertimento ai responsabili politici
Tutti d'accordo sull'analisi: bisogna agire subito

«L'Italia non ha più tempo»

Ciampi: rigore e equità per non perdere l'Europa

Come sono lontani gli azzardi di Abete

BRUNO TRENTIN

Ciampi, con senectù e rigore, ha colto la dimensione dei problemi drammatici da fronteggiare onde scongiurare una emarginazione della società italiana, e non solo dell'economia, dal processo di costruzione dell'Europa. Ha anche evidenziato come le misure necessarie pongono un problema di equità e di distribuzione dei sacrifici. È un problema eminentemente politico di cui il nuovo Parlamento, oltre che le forze sociali organizzate, dovranno assumersi tutta la responsabilità. Quello di Ciampi è un approccio radicalmente diverso da quello che ha ispirato la relazione del neo-presidente della Confindustria Abete. Tale relazione era stata, infatti, una sorta di esaltazione grossolana del darwinismo economico sociale e di un mercato che, come ha ricordato Ciampi, non può essere ridotto né al «laissez faire», né allo stato di natura.

Il governatore ha toccato pressoché tutti i punti sui quali si misurerà nei prossimi mesi la capacità di una nuova maggioranza di imprimere una svolta, negli obiettivi e negli uomini, alla politica economica del Paese. Come, ad esempio, un nuovo corso della politica industriale capace di promuovere innovazione, ricerca, qualità, anche attraverso una concentrazione delle risorse nel campo della formazione, della riqualificazione permanente, sulla base di un coinvolgimento effettivo dei lavoratori e dei sindacati nel governo dei processi di ristrutturazione. Ciampi non ha nemmeno ignorato che una inflazione, ormai di origine quasi esclusivamente interna, trova la sua radice nella differenza tra la politica dei prezzi nei servizi pubblici e privati e i prezzi praticati dai settori produttivi maggiormente esposti alla concorrenza e soprattutto condizionati dalla politica di stabilità del cambio perseguita dalla Banca d'Italia. È quello che noi osserviamo da molto tempo, anche se restiamo convinti che un azzeramento di questo differenziale interno non comporta solo l'adozione di misure di liberalizzazione della concorrenza o di sorveglianza e di sanzione verso i comportamenti inflazionistici di alcune categorie di imprenditori, come Ciampi lascia intravedere. Sono necessarie anche prime radicali misure di riforma della pubblica amministrazione e di rottura degli intrecci più perversi che sussistono tra Stato ed economia. Il sistema delle tangenti non è solo corruzione o un modo sleale di alterare la parità di opportunità degli imprenditori di fronte ad una commessa pubblica. È anche la contropartita dei costi esorbitanti che Stato e collettività debbono sopportare per le ben più grandi tangenti che gli imprenditori disonesti prelevano dalla collettività, attraverso l'allungamento dei tempi di esecuzione delle opere pubbliche, con fatture che raddoppiano o triplicano il valore dei preventivi iniziali. Ecco perché misure come quelle che attendono ad una riforma radicale del sistema di appalti e concessioni e soprattutto come quelle che si rendono indispensabili nel governo e nella programmazione della domanda pubblica, comportano una lotta politica formidabile nei confronti delle centinaia di centri di potere e di spesa che assicurano il proliferare di questo rapporto parassitario di una parte del mondo imprenditoriale con le risorse della collettività.

La stessa necessaria riforma dello Stato sociale esige interventi di natura strutturale, volti a impedire l'ingovernabilità della distribuzione delle risorse nel prossimo futuro. Ecco perché ben più che il ricorso alla forbice nei confronti dei trattamenti vigenti, serve una riforma dei sistemi di gestione, la liquidazione delle barature corporative che hanno disseminato disordine e disuguaglianza nel funzionamento dello Stato sociale. Ciò comporta, anche qui, uno scontro durissimo con i molteplici centri di potere clientelare che gestiscono lo stato sociale e ne distorcono, molto spesso, le risorse verso fini che non hanno più nulla a che vedere con la solidarietà fra cittadini.

Le riflessioni di Ciampi sul rapporto con la dinamica del costo del lavoro e dei redditi nominali da lavoro, la contrattazione delle condizioni di lavoro e l'azione per ridurre le radici strutturali dell'inflazione italiana, possono essere difficilmente eccepite in via di principio. Ma, pur assumendo la validità metodologica delle sue osservazioni, ora si tratta di compiere scelte politiche concrete, sapendo che in questo momento sindacati e Confindustria sono su posizioni radicalmente alternative. Il governatore, per fortuna, si è distinto dalla misena culturale di quanti sono giunti a teorizzare il superamento di una tutela delle fasce più deboli del lavoro dipendente, come modo per imbastire la coscienza anti-inflazionistica delle masse nei confronti dei commercianti. E non ha parlato di quel salamoio minimo gentilmente concesso dalla Confindustria ai lavoratori senza contratto, con l'evidente scopo, a meno che non si tratti di crassa ignoranza, di introdurre nel mercato del lavoro un formidabile incentivo alla creazione di un'area di lavoratori non tutelati.

La relazione del governatore è rimasta però, a mio parere, al di là delle attese, anche se è possibile comprenderne le ragioni, per quanto riguarda la questione della riforma del sistema fiscale contributivo e il problema dell'indebitamento pubblico. Il prevedibile necessario aumento della pressione fiscale contributiva, prefigurato dallo stesso Ciampi, e la riduzione sostanziale del segreto bancario, comportano una radicale riforma del sistema di prelievo e non solo degli strumenti di lotta all'evasione fiscale. Le due cose sono fra loro inseparabili. Inoltre la crescita dell'indebitamento pubblico non potrà essere contrastata, nel breve periodo, senza un'armonizzazione dei trattamenti fiscali e delle rendite finanziarie, rispetto agli altri paesi della Cee. Altre misure possibili riguardano la sostituzione dell'attuale imposta sui titoli di Stato, con l'assunzione degli interessi su questi titoli nel reddito complessivo da sottoporre al prelievo progressivo dell'Irpef. E riguardano una grande operazione di conversione del patrimonio immobiliare degli Enti Pubblici e parapubblici in titoli di Stato a lunga scadenza e a rendimenti più bassi.

Ultimo treno per l'Europa. «Non c'è più tempo» per rinviare il risanamento economico. Ennesimo allarme del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi contro le scelte di politica economica. Aumenti salariali vincolati alle previsioni d'inflazione, aumento della pressione fiscale, legge finanziaria da centomila miliardi. Tutti d'accordo sulle analisi. Il governo muto. Ciampi ministro?

RICCARDO LIQUORI ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Quasi un conclave per l'economia e la finanza italiana. Il governatore della Banca d'Italia si rivolge al governo dimissionario e lancia il suo allarme: l'Italia rischia di perdere definitivamente terreno in Europa, l'economia nazionale è soffocata non dalla recessione e dalla stagnazione internazionale, dal prezzo del petrolio né dalla crisi dell'Est ma da errori contraddittori, rinvii di cui sono responsabili gli attori della politica economica. La difesa della lira e della stabilità monetaria - dice Ciampi - è la condizione per rispettare i vincoli di Maastricht. Ma la semplice azione monetaria non basta a risanare l'economia se non ci sono comportamenti coerenti dei ministri e delle parti sociali con gli obiettivi del riequilibrio dei conti pubblici, del rispetto delle compatibilità salariali subordinate alla dinamica dell'inflazione, dell'aumento della pressione fiscale anche attraverso la lotta all'evasione, di intervenire sulle uscite. Ciampi invita all'accordo sindacato-imprenditori «che facilitino i rapporti di lavoro». Reazioni positive da parte di imprenditori, politici ed economisti.



Carlo Azeglio Ciampi

UN COMMENTO DI VINCENZO VISCO ALLE PAGINE 3 e 4

La «ricetta» del governatore

I redditi. La Banca d'Italia raccomanda rigore e moderazione salariale: nel settore pubblico gli aumenti non devono superare il tetto di inflazione programmata (pari al 4,5%), in quello privato la fissazione del salario è affidata al confronto tra le parti sociali tenendo conto della stabilità del cambio e della competitività delle imprese.

Conti pubblici. Nei prossimi sei mesi serve una manovra da 30mila miliardi per evitare il dilagare del deficit dello Stato. Molto più severa la legge finanziaria da approntare per il prossimo anno: 100mila miliardi, attraverso il contenimento della spesa pubblica e l'aumento del 2% della pressione fiscale.

La moneta. La lira stabile nella banda stretta dello Sme resta il presupposto fondamentale perché l'inflazione venga portata ai livelli dei maggiori partner europei.

La concorrenza. In un'economia di mercato la concorrenza deve poter agire nel modo più esteso possibile. Essa non è *laissez faire*, né anarchia, né uno stato di natura. È affidata all'ordinamento, alle istituzioni. In una nuova politica della concorrenza, l'economia italiana ha un potenziale non sfruttato di incremento della produttività e raffreddamento dell'inflazione.

La manovra. Il governatore ha dettato le linee al prossimo governo sulle cose da fare subito: una manovra entro la fine dell'anno che permetta di recuperare 30mila miliardi al già annunciato sfondamento del deficit, e soprattutto una Finanziaria per il prossimo anno stimabile in centomila miliardi che apra la strada per rimettere in sesto i conti pubblici.

Nei confronti di Belgrado sanzioni simili a quelle inflitte a Baghdad. Anche la Russia vota sì
Csi e Usa respingono l'appello di Milosevic. Europei vietati alla nazionale jugoslava

La scure dell'Onu sulla Serbia

L'Onu vara le sanzioni contro Belgrado, sul modello di quelle inflitte a Saddam. Anche la Russia ha detto sì all'isolamento della Serbia. In extremis il leader serbo ha inviato un messaggio a Bush ed Eltsin proponendo una maxi-conferenza di pace. La richiesta è stata respinta. Ripresi i combattimenti a Sarajevo, su Dubrovnik nuove bombe. La Jugoslavia esclusa dalle finali degli Europei di calcio.

WASHINGTON. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu vara le sanzioni contro la Serbia, per fermare la guerra in Bosnia. Anche la Russia ha deciso di votare a favore dell'isolamento di Belgrado, nonostante l'embargo petrolifero avrà ripercussioni negative sulle esportazioni di Mosca. La Francia aveva proposto emendamenti alla risoluzione Onu, poi bocciati. Con un colpo di teatro Milosevic ha scritto a Bush ed Eltsin proponendo una maxi-conferenza di pace e un immediato cessate il fuoco, ma non è stato ascoltato. Ancora combattimenti a Sarajevo mentre oggi Serbia e Montenegro, che hanno costituito la nuova Jugoslavia, votano per il Parlamento e i consigli comunali. L'opposizione invita a disertare le urne. In Filippine, la Fifa ha deciso di escludere la Jugoslavia dalle finali del campionato europeo di calcio che si svolgeranno dal 10 al 26 giugno in Svezia. A sostituirla sarà la Danimarca.



Gianni De Michelis

A PAGINA 13

De Michelis: «Assolvo la giovane Europa. Non è stata impotente»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Europa impotente di fronte al massacro jugoslavo? Il verdetto del ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, è di assoluzione. «Tra i Dodici ci sono ancora egoismi e burocratismi, ma hanno fatto passi da gigante. Non si poteva fare di più, a meno che non si dica chiaramente che si doveva fare un'altra guerra balcanica. Questa la considero un'opzione molto pericolosa». Difende la Cee nata a Maastricht il capo della Farnesina, respinge le accuse di quanti rimproverano agli europei di aver perso tempo e di aver deciso le sanzioni solo dopo l'aut-aut americano. «L'embargo dell'Onu è un successo dell'Europa. L'America ci ha seguiti. Le divisioni tra i partner europei ci sono. L'integrazione è appena cominciata. Negli ultimi tre anni la Comunità non è peggiorata, anzi è migliorata».

A PAGINA 13

Parla Furio Colombo

«Caro Popper la violenza non è sul video»



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Parla Patty Pravo

«È stata dura... Ma che legge ha questo Stato?»



FABRIZIO RONCONE A PAGINA 12

La madre di Ivan, sfigurato dagli ultrà:
«Spero che la ragazza di Ferrara sopravviva»

ANDREA GUERMANDI A PAGINA 11

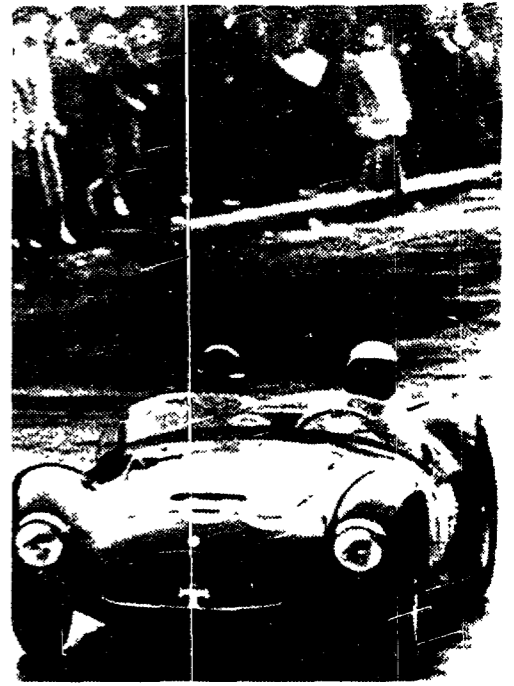
Gli atti dell'inchiesta sul traffico di esplosivo inviati in Sicilia

Falcone, si segue la «pista toscana» Pubblichiamo un inedito del giudice

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHIERI

FIRENZE. I giudici della procura di Caltanissetta, che indagano sull'attentato a Falcone, seguono la «pista toscana». Il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna ha inviato loro gli atti dell'inchiesta sul traffico di armi ed esplosivi che coinvolgeva anche le cosche catanesi. Nel frattempo è emerso che la segnalazione dell'alto commissariato di un possibile attentato ad un magistrato siciliano è del 8 luglio 1991 e non del 1989 come aveva dichiarato il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Il giudice Vigna ha ricevuto la segnalazione giovedì scorso. Intanto «L'Unità» pubblica integralmente il testo della relazione che il giudice Giovanni Falcone elaborò nell'estate del 1989 a Palermo. Si tratteggia l'identikit della Piovra, un'organizzazione criminale con collusioni sicuramente politiche, ma con una autonomia forte di scelte e di orientamenti. Capace di usare diversi tipi di alleanze o complici a livello politico ma mai subordinata alle indicazioni che da lì doversero venire. Questo manoscritto, spesso citato, reca tracce evidenti del tormento dell'autore che esponeva per la prima volta in pubblico le proprie idee che avrebbero segnato il suo distacco dal fronte più tradizionale dell'antimafia.

R. FARKAS W. SETTIMELLI ALLE PAGINE 8, 9 e 10



Il «Tridente» e l'operaio

ROBERTO ROVERSI

Un tridente d'oro sul cofano di auto rosse. Il tridente del Nettuno, a statua che è in piazza a Bologna. E poi i cinque fratelli Maserati, tutti nati dal 1891 al 1898: Carlo, Bindo, Alfieri, Ettore, Ernesto; con il sesto fratello, Mario, che volse fare il pittore ma disegnò il leggendario tridente. Carlo fu il primo dei «fratelli motore», come furono chiamati; cioè dei fratelli che dedicavano anima corpo e testa al motore dell'auto e poi all'automobile intera. Fu lui, per primo, a mettere un motore su un velocipede, la bicicletta d'allora, e nei dintorni di Padova a battere il record dei dieci chilometri a 55 chilometri all'ora. Ma la vera officina Maserati, da cui negli anni usciranno motori e auto leggendarie, fu a Bologna, nel 1913. Di questo grande laboratorio artigianale uscirono auto da corsa che si batteranno e vinceranno sui circuiti e sulle strade d'Europa e anche d'America, a Indianapolis. La straordinaria Osca di Nuvolari, delle Mille Miglia, era di Maserati, in questo secondo dopoguerra. Finita la famiglia, la fabbrica, il marchio - ma non il genio - sono passati per mani speculative fino ai giorni nostri. Con De Tommaso alleato della Fiat che unisce in una società gli stabilimenti emiliani e quelli milanesi di Lambratte della vecchia Innocenti. E per il Tridente, cominciano giorni non lieti.

Gli operai scioperano in tanti da sorprendere, come scrivono i giornali. Dunque anche alla Maserati di Lambratte. E allora la fabbrica automobilistica, chiude: fa la serrata. D'altra parte il lavoratore, questo personaggio che ancora si ostina a scioperare, a far risaltare la sua presenza mentre siamo già nel Duemila e con l'Europa così vicina, è un robot farneticante o un ectoplasma del passato? È una scaglia qualunque avanzata da una foresta appena bruciata? Non ci avevano spiegato con gravi parole, negli anni passati (e il patetico segno di Altan ce l'aveva insinuato in un controcultura dolente) che la classe operaia era spazzatura della storia; consegnata semmai ad ironzare amabilmente su se stessi; in realtà non più corpo in terra ma frammenti di membra dissolte dall'esplosione degli anni Duemila? Eppure questa spazzatura di truciolo torna a farsi, sorprendendo, ramo troncato e bosco dalle mille voci e dalle mille tempeste. Vecchi, giovani, donne, ragazze che esprimono autentiche necessità, chiedendo con convinzione il giusto dovuto al loro lavoro, alla loro vita.

A Milano Lambratte chiude la Maserati, la Fiat pretende di smantellare a Chiavasso (solo due indicazioni fra i tanti pericoli o le disgrazie in corso); ma se invece di cominciare a incolpare il costo del lavoro non si cominciasse a sollevare il lenzuolo (come è buona norma nelle indagini gialle) sopra il corpo disteso, per dedurre subito l'indizio che ne ha maggior parte, il padrone non è più un industriale ma un finanziere; il quale diritta i soldi verso sentieri che portano altrove: alle acque minerali, alle case edificate, ai cantieri edili, alle cave di marmo, agli alberghi, agli allevamenti di anguille, alle fabbriche di bambole eccetera? Mentre l'operaio che si sgola e si sventa è isolato (si cerca di isolarlo), dirottato contro il muro, mortificato da offese, incuria, disattenzione che lo affidano a un futuro sempre più nero? Abbiamo appena ascoltato dal presidente della Confindustria - cosa vuoi dire ridisegnare la società contro lo Stato sociale e l'ipergarantismo del mercato del lavoro. Significa soprattutto (preciseri, soltanto) alzare le sbarre e liberare i leoni per invitarli alla libera caccia. Significa ridurre la società un forsennato immondezzato dove resiste e persiste chi azzanna più forte, chi dritta più svelto, chi digerisce con indifferenza. Una società ignobile, in gran parte già in atto, dove l'uomo è nemico all'uomo. Mentre il rispetto del lavoro riconosciuto bene e fatto bene non ricoglie l'uomo agli altri e rende più giusta la società intera.

Il momento è drammatico, è forte. Da solo fiduciosi, fra pochissimi altri benefici, sentire che gli operai hanno ricominciato a contarsi. Perché nessun giuoco è ancora stato fatto sul serio, dentro a questa società. Disumana e falsamente contrita.

da domenica 7 su **L'Unità**
tutti i giorni in prima pagina

che tempo fa

15 RIGHE
di **MICHELE SERRA**

una vignetta
di **elleKaPa**